Anno VIII - 1855 - N. 338

L'OPINIONE

Domenica 9 dicembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 29	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B. V. degli Angeli, 18.

TORINO 8 DICEMBRE

IL GUARDASIGILLI E MOSÈ INTORNO LE USURE

Il progetto di legge, che si sta maturando in senato per l'introduzione della tassa convenzionale degli interessi nel contratto di mutuo, venne specialmente assalito con pretesi argomenti teologici dai moderni farisei. Questa gente che non entrerebbe neppur oggi nel pretorio di Pilato per timore di contaminarsi, ma che sorpassa i crocifissori di Cristo nella boria, nello spirito di vendetta, e nei più turpi mercati di sagrestia, finge poi di scandalizzarsi del governo del re, e grida contraria alla divina legge la proposta libertà commerciale nel pattuire l'interesse del denaro, citando a sproposito la Bibbia, nella quale anzi si vede sempre rispettata questa libertà.

Infatti nel Vecchio Testamento noi scorriamo tutta quanta la legislazione di un governo rigorosamente teocratico, senza vedervi ombre di tassa sul prezzo di usura del denaro. Nell'Esodo (cap. XXII, v. 25) così ordina Iddio per la bocca di Mosè: « Se darai « denaro da restituirsi (*mutuo*) al mio popolo « povero, il quale teco soggiorna, non lo « presserai a maniera quasi di un esattore, « nè lo opprimerai colle usure. — Si pecu- « niam mutuam dederis populo meo pauperi, « qui habitat tecum, non urgebis eum quasi « exactor, nec usuris opprimes. » Qui si parla adunque della carità da usarsi verso i popolani indigenti e concittadini, come bene osserva il celebre Mastrofini nel suo trattato (1) ammirato anche da papa Gregorio XVI, e due punti si riguardano, la restituzione del denaro preso, e le usure. Quanto al primo, si comanda che chi deve ricuperare i denari, non usi la insistenza e la inesorabilità di un esattore, il quale non lascia mai di vista il suo debitore, ma lo circonda e lo stringe e preme fino ad affliggerlo e disperarlo. Quanto al secondo, s'ingiunge al ricco il quale abbia somministrato denaro al *povero*, che non lo *opprima* colle usure, *nec usuris opprimes*, e va ottimamente. Ma appunto da queste eccezioni, noi siamo irreparabilmente condotti a dover conchiudere, che tra gli ebrei erano permesse e non tassate le usure verso il ricco sì nazionale che forestiero, il quale mutuava denaro per lusso o per speculazione; e in questi casi l'onestà dell'usura si lasciava dipendere dalle pubbliche contingenze, come il vario onesto prezzo di tanti altri oggetti, il quale sale o scende secondo l'affluenza o la penuria dei medesimi.

Andando avanti nella Bibbia noi troviamo nel Levitico (capo XXV, v. 35) quest'altre parole: « Se il tuo fratello sia divenuto povero « e mal buono omai delle sue mani, e lo « avrai ricettato come l'estraneo e il pelle- « grino e vivrà teco, ... non gli darai de- « naro su le usure. — Si attenuatus fuerit « frater tuus, et infirmus manu, et susce- « peris eum quasi advenam et peregrinum, « et vixerit tecum .... pecuniam non dabis « ei ad usuram. » Questo, come ognun vede, è il corollario naturalissimo di quanto era già prescritto nell'Esodo. Se infatti il concittadino povero si raccomanda alla nostra beneficenza, l'ordine della carità vuol pure che questa si estenda al nostro connazionale capitato da altro paese e ricevuto fra noi. Questo precetto pertanto del Levitico intorno al divieto delle usure anche verso il povero ebreo espatriato, presuppone quello contenuto nell'Esodo, e ratificandolo gli rende testimonianza intorno alla comprensione ed invariabilità del senso unitovi dal divino legislatore: cioè rimane fermo, come di sopra si concluse, che tra gli ebrei, come nella legge naturale, erano proibite le usure *relativamente oppressive*, epperò contrarie ai doveri di carità e di beneficenza, ma non le altre, che intanto si lasciarono indeterminate.

E veramente presso qualunque popolo si faccia una legge in pro dei poveri, niuno la interpreta o dice come promulgata verso dei ricchi.

Quando poi Mosè dettò i ricordi contenuti nell'ultimo dei suoi libri, il Deuteronomio, vale a dire *scritto replicato su la legge*, ecco come parla dell'usura al capo decimoquinto, v. 6: « Darai il tuo danaro ad usura a molti « delle altre nazioni, nè tu prenderai ad usura « da alcuno. --Foenerabis gentibus multis et « ipse a nullo accipies mutuum ». E questo un presagio di ricchezza al popolo ebreo, ed al tempo stesso una dichiarazione delle lecite usure o siano interessi sul denaro senza indicazione di tasse; presagio, che si ripete al capo vigesimottavo, v. 12, dove l'aver mezzi d'imprestar denaro a frutti allo straniero, e l'andar esenti gli ebrei da questo bisogno viene considerato effetto delle benedizioni del Signore. Luminosissima è pure la permissione di trarre le usure del denaro contenuta nei vers. 19, 20 del capo vigesimoterzo. « Non darai al tuo fratello « su le usure nè denari, nè semi, nè altra « cosa qualunque, ma bensì allo straniero. « Chè quanto al tuo fratello darai senza « usura ciò che gli bisogna, affinchè il tuo « Signore Iddio ti benedica. — Non foenera- « bis fratri tuo ad usuram pecuniam, nec fru- « ges, nec quamlibet aliam rem, sed alieno. « Fratri autem tuo absque usura id quod « indiget commodabis, ut benedicat tibi « Dominus Deus tuus ». Qui, come ognun vede, il fratello sul quale è proibita l'usura è sempre il bisognoso e povero, come spiegano le parole *id quod indiget commodabis*, e le benedizioni di Dio che si promettono in compenso dell'usata beneficenza, nell'esercizio della quale in via di carità ordinata ciascuno preferir deve i suoi concittadini e connazionali. Siccome poi si sa che il privato il quale non voglia posporre i proprii connazionali, non potrà estendere la beneficenza allo straniero, e che d'altronde è giusto che ogni nazione pensi ai suoi poveri; così trattandosi di stranieri, Mosè non fa più distinzione alcuna e dichiara esser lecito di mutuare sempre col patto e colle guarentigie dell'usura, come si praticava coi ricchi del paese. Sicchè, come osserva il precitato Mastrofini, abbiamo sempre la conferma del precetto primitivo dettato nell'Esodo.

E realmente, per quanto spetta ai ricchi ebrei, si ha pure un avviso di cautela nell'Ecclesiastico (Cap. VIII, v. 15), dove si legge: « Non dare ad usura ai più potenti « di te; e se ne avrai dato, tienlo come per- « duto. — Noli foenerari homini fortiori te: « quod si foeneraveris, quasi perditum habe. » Chi così raccomanda, suppone manifestamente che si desse *lecitamente* con usura ai ricchi connazionali; altrimenti in luogo di dire *non dare con usura ai più potenti*, avrebbe dovuto esortare o prescrivere che non si desse con usura affatto a nissuno, per esservi in quella sempre un delitto. Un tal passo adunque di altro tra i sagri scrittori espone o fa intendere come cosa notissima che Iddio nell'antica legge proibiva sì le usure coi poveri indigenti, siccome oppressive, ma non col ricco, quand'anche ebreo, in favore del quale non si parla neppur mai di tasse, quantunque debba naturalmente sottintendersi che l'usura onesta va essa pure sottoposta a quelle regole di equità che determinano, secondo le circostanze, la giustizia di tutti quei contratti in cui il prezzo d'una cosa non è tassato.

Se dal Pentateuco e dall'Ecclesiastico passiamo ai Salmi, non taceremo encomiarsi nel decimoquarto come uomo che abiterà nella casa del Signore chi non ha dato il suo danaro ad usura: *qui pecuniam suam non dedit ad usuram*; ma quivi sembra piuttosto trattarsi delle qualità da recarsi dai sagri ministri pel tempio, anzichè di tutti. Che se si voglia estenderne il senso alla generalità degli uomini, in tal caso è cosa evidente che non si potrà mai dare ad un tal passo un'interpretazione contraria alle succitate disposizioni della legge mosaica, e che perciò l'enfasi poetica del salmo va intesa in modo analogo alle disposizioni dell'Esodo, del Levitico e del Deuteronomio, cioè delle usure contrarie allo spirito di carità e di beneficenza verso dei poveri, oppure della difficoltà di salvarsi che s'incontra nel mestiere di nummularii o banchieri per la facilità di trascorrere a disordinate cupidigie, a contratti di usure fondate su l'iniquità e sulla frode, tanto più che questo era il vizio predominante ai tempi di Davide, come si ricava dal salmo quinquagesimo-quarto, in cui si legge di Gerusalemme: « Dì e notte andrà attorno sopra le mura di « lei l'iniquità, e nel mezzo di essa la ves- « sazione e l'ingiustizia; e non cessò dalle « piazze di lei l'usura e l'inganno. — Die « ac nocte circumdabit eam super muros « eius iniquitas; et labor in medio eius et « iniustitia, et non defecit de plateis eius « usura et dolus. » Intorno alle quali parole osserva anche eruditamente Mastrofini, che nell'originale per *usura* si legge *frode*. Ma chi tradusse videvi frodolenza nelle usure, e la significò speditamente con tal voce. Altro però è dire *non cessò la frodolenza dell'usura*, altro è conchiudere che ogni usura sia un'iniquità, o che la giustizia dell'usura debba piuttosto dipendere da una tassa del governo, anzichè dalle circostanze e dagli usi generali dell'onesto commercio.

Quanto ai profeti, essi non parlano delle usure che per piangere su quelle che sono desolatrici del povero. Di queste, in occasione di grande carestia, si fa rimprovero ai ricchi avari nel secondo libro di Esdra (Cap. V, 7). Queste contro l'affamato ed il nudo si colpiscono in Ezechiele (XVIII, 8). Di queste addolorasi Amos (VIII, 5).

Osserva poi lo stesso più volte citato Mastrofini, che solamente dal secolo terzodecimo dell'èra nostra l'interpretazione sovra esposta dei riferiti passi del Vecchio Testamento incontrò vari contradditori. Siccome vari scolastici s'avean fisso nell'animo che ogni usura è malvagia, nè vedeano come poi si concedesse così apertamente da Dio agli ebrei di dar su le usure ai forestieri, ci dissero che quella era legge di tolleranza e non più: che era in pena di alcuni popoli vicini come nemici, o che Dio, padrone degli averi di tutti, privilegiava gli ebrei a pigliarsene con tal mezzo ovunque tra i popoli. Ma la relativa mosaica legge contemplata nella semplicità sua respinge tali supposizioni, ed abbiamo anche veduto che il poter dare su le usure ad uomini di molte nazioni fu descritto come sequela delle benedizioni del Signore. Tanto i concetti di semplice tolleranza sono qui disacconci e strani. Si nega poi che tale permissione fosse in pena di alquanti popoli nemici, giacchè non era data su pochissimi, ma su tutti i popoli della terra; nè tutti erano nemici dei nuovi abitanti della Palestina, oscurissima parte del globo, nè ai nemici d'ordinario s'imprestano denari. Tali opposte difficoltà sono poi tutte inutili quando per intima considerazione della legge mosaica su le usure, si viene a conoscere che queste erano permesse eziandio col ricco ebreo, e non col forastiero solamente.

Quei francesi che specialmente presso al mezzo del secolo XVIII calunniavamo cogli scritti ogni usura come iniqua, onde riprovare persino i censi redimibili dall'una e dall'altra parte, comunissimi nelle provincie unite, si trincierarono specialmente dietro i riferiti passi del salmista e di altri profeti che a prima vista sembrano condannare qualsiasi usura puramente e semplicemente, e sostenevano che dopo Mosè la divina legge sulle usure fosse divenuta più severa. Ma dissimularono poi di aver mai così pensato, ed anzi convennero su l'incoerenza di tali modificazioni, giacchè Iddio non è, come

(1) *Le usure*, lib. I, cap. 2.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICA

TEATRO GERBINO — Romolo re, *tragedia in cinque atti del sig. avv. Vittorio Bersezio* — Il fantoccio politico, *commedia in 3 atti del sig. F. Poggiali*.

TEATRO CARIGNANO — *La compagnia sarda*.

Il sig. Vittorio Bersezio, l'autore del *Novelliere contemporaneo*, l'arguto e mordace disegnatore dei *Profili parlamentari*, l'umoristico giornalista è rientrato nella palestra drammatica, in cui già aveva e con assai felice successo mosso un primo passo. La sua tragedia *Romolo re* non può andare esente da molti e gravissimi appunti: ma il vedere un così eletto ingegno rivolgere i suoi studi al teatro è pur sempre un fatto di cui dobbiamo rallegrarci. Noi speriamo che si giovi assai più all'arte collo imitare l'esempio del sig. Bersezio, che non col fondare società d'autori drammatici, le quali pur troppo sogliono convertirsi in consorterie letterarie sotto un velo filantropico.

Un pensiero politico predomina nella tragedia del sig. Bersezio: mostrare come il sacerdozio soglia abusare della religione per usurpare potere e predominio nello stato. Questo pensiero si riassume nelle parole che il sacerdote Acilio rivolge a Numa, il successore di Romolo caduto vittima delle sue trame: quel sangue, egli dice mostrando il cadavere del primo re di Roma, ti grida

Che sol per noi sarai securo in soglio!

Prima di ricercare se l'argomento svolto in questa tragedia fosse acconcio a tale insegnamento, è d'uopo indicarne brevemente l'intreccio.

Romolo negli ultimi anni del suo regno è giunto ad alto grado di potenza. Guerriero, debellò i nemici che s'opponevano allo ingrandimento della città da lui fondata: legislatore, d'una turba di gente raccogliticcia fece un popolo retto da savii ordinamenti.

Nondimeno una trama s'ordisce contro Romolo nel segreto del tempio. Il flamine Acilio, sdegnato che il re di Roma non si pieghi obbediente alla casta sacerdotale, congiura col guerriero Maione e col patrizio Numa per torgli la vita. Un figlio di Remo, Curio, sottratto dai sacerdoti alla morte, anela di vendicare il padre; e, capo d'una masnada guidata da lui nelle vicinanze di Roma, s'unisce ai congiurati. Ogni cosa è disposta da Acilio. — In sul cadere del giorno Romolo deve venire nel tempio per un sacrifizio: vi sarà assalito dai seguaci di Curio, il quale poscia verrà nel tumulto della mischia trafitto dagli stessi congiurati, onde lo scettro di Roma passi nelle mani di Numa.

Curio non deve essere che lo stromento della caduta di Romolo: ma egli pure ambisce la corona, non già per sè, ma per farne omaggio alla donna da lui amata. Udite com'egli stesso narri il suo amore:

Là su miei monti... era un mattin, rideva
Allegramente il sol... in bianchi veli
Tutta avvolta la vidi... e al primo istante
D'eccelso foco arder sentii le vene...
Modesta in suo contegno e in un secura
Saliva il colle indirizzata a un cupo
Antro, che accoglie una sibilla, vaga
D'interrogarne la sapienza occulta
Sull'avvenir — Anch'io glie ne richiesi
Più volte: e udito avea poc'anzi il labbro
Fatidico promettermi un eccelso
E corrisposto amor. Segreta voce
In me disse a quel punto: ecco la donna
Dal fato a te serbata — Io stetti fiso
A contemplarla, immobile, smarrito,
E quando de' suoi occhi il dolce raggio
Ver me si volse ed incontrò il mio sguardo
Io trasalii... Ella arrossì — Ci amammo!

Questa donna è Ersilia, la figlia di Romolo!

I due giovani si amano, senza che l'uno conosca la condizione dell'altro: ed Acilio veglia affinchè questo arcano non si scopra. Tuttavia alcune parole sfuggite a Curio insospettiscono Ersilia: ella vorrebbe avvertirne il padre, ma nol fa per timore di perdere il suo amante...... Romolo stesso, aggirato da Acilio, viene volontariamente nel tempio, cade nel tesogli agguato, ed è ucciso da Curio, al quale aggiunse furore il sacerdote, dicendogli Ersilia essere l'amante di Romolo. Le ultime parole pronunciate dal morente rivelano al figlio di Remo com'egli si scagliasse contro il padre della sua amante: vorrebbe vendicarlo uccidendo Acilio, ma questi il condanna a morte quale assassino di Romolo, e Numa è fatto re di Roma.

Ecco accennati in questa rapida esposizione i fatti principali della tragedia del sig. Bersezio.

In questi giorni di lotta, in cui lo stato tenta di riacquistare diritti statigli ingiustamente usurpati, non era forse inutil cosa il dimostrare come spesso i più rei disegni, la più sfrenata cupidigia di potere, la menzogna, l'ambizione si coprano col manto della religione. Ma di questi esempi ne avevamo assai nei tempi moderni senza ricorrere ad epoche così lontane, senza evocare l'ombra di Romolo, senza sognare lotte e contrasti che in quei tempi non hanno esistito nè potevano esistere.

Non vogliamo ora ricercare se Romolo abbia o non abbia vissuto: non facciamo della erudizione, ma della critica a proposito di una tragedia. Accettiamo pure come storico questo personaggio; apriamo il primo volume delle *Vite di Plutarco*, e ben vedremo tosto come la uccisione di Romolo debba attribuirsi a cause ben diverse da quelle accennate nella tragedia.

« Dopo la vittoria, dic'egli, sui Vej, Romolo « schivar non seppe ciò che a molti, o piuttosto « quasi a tutti suole avvenire, quando dal favore « di grandi e straordinarie fortune sieno in pos- « sanza ed in sublime stato elevati. Pieno però di « baldanza per le cose da lui operate, e portan- « dosi con più grave fasto, già si toglieva da « quella sua affabilità popolare, e la cangiava in

i figliuoli degli uomini, scarso di luce nelle sue leggi morali. Esso nel darle vidde tutto quanto era da intendervi, non finì di vederlo per la novità dei casi, che la successione dei tempi presentava. Epperò la sua legge su le usure nacque, qual doveva, tutta intiera, e fu raccolta nel codice di Mosè, senza avere bisogno di postille e giunte, rifugio misero dell'ignoranza degli umani legislatori (1). E tanto basti sul Vecchio Testamento. In altro articolo discorreremo sul Nuovo.

(1) Vedi Nicol. Broedersen. *De usuris licitis atque illicitis*, pag. 376.

STENOGRAFIA

(Comunicato)

Nella *Voce del Progresso* del 5 corrente, N. 172, è riportato un discorso sulla stenografia, nel quale si dice: « Altri pure in I- « talia coltivavano quest'arte (la stenografia), « ma perchè si occupavano più delle teorie « che della pratica, tranne Filippo Delpino, « non pare che abbiano ricavato dai loro « studi altro fuorchè la smania di compilare « nuovi ed inutili sistemi, coi quali non ci « consta che neppure un discepolo siasi po- « tuto formare. » E poco più appresso si aggiunge: « Non sembra che gli altri parla- « menti italiani abbiano potuto emulare il « nostro nella stenografia; locchè si scorge « dagl'imperfetti rendiconti o semplici sunti « che si pubblicarono. »

Il sottoscritto, come cultore della stenografia in Italia ed autore di un trattato di stenografia, stampato a Firenze nel 1849 coi tipi di Felice Le-Monnier, e come quello che fece molti allievi a Firenze e vi formò e diresse il gabinetto stenografico pel servizio delle Assemble legislative toscane, crede suo dovere protessere in faccia al pubblico contro quelle due asserzioni, citando in prova dell'erroneità di esse quanto egli stampò nel suo libro, in fine della prefazione, e che non venne mai, nè può venire smentito, cioè, che essendosi egli studiato di trovare il modo di conciliare nella giusta misura la brevità nello scrivere colla facilità nel leggere, ed avendo potuto col suo sistema fare abili in brevissimo tempo un sufficiente numero di giovani stenografi in Firenze, ed esordire con essi soddisfacentemente alle Assemblee legislative in quel paese, dove la stenografia era cosa nuova come le stesse assemblee, l'esito lo confermò nella lusinga di avere raggiunto il vero ed utile scopo di quest'arte a lui prediletta, divenuta oramai anche tra noi necessaria ed apprezzata.

Crede poi anche di dover aggiungere, che appunto perchè il suo sistema di stenografia fu giudicato buono ed utile, e perrhè i rendiconti delle discussioni del parlamento toscano, raccolte mediante esso sistema dai suoi allievi, furono sempre, fin dalla prima seduta, pubblicati per intiero come si possono sempre leggere nella *Gazzetta di Firenze* e nel *Monitore Toscano*, il sottoscritto ebbe l'onore di essere chiamato dal Senato del regno a dirigerne l'ufficio stenografico, nel quale conseguentemente si è anche messo in pratica il suo sistema, e non senza miglioramento dell'ufficio medesimo.

CARLO TEALDI
Direttore-capo dell'ufficio della stenografia del Senato del Regno.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. In questi ultimi dì non sono più gli avvenimenti della guerra che occupano il primo posto nella politica, ma bensì la speranza di una pronta e ben condizionata pace. A Vienna, Berlino, Parigi e perfino a Pietroborgo si parla di negoziazioni come di cose effettivamente in corso, e si annunziano in breve importanti pubblicazioni ufficiali e semiufficiali. Non è improbabile che queste abbiano luogo, ma se avranno la tendenza ad un pacifico componimento è cosa assai dubbia. È bensì vero che in causa dell'inverno non progrediscono le grandi operazioni della guerra; ma le misure prese per isvernare in Crimea, i rinforzi giunti all'esercito alleato, la guardia attiva che si tiene dall'ammiraglio Lyons sulle coste del mar d'Azoff, i preparativi non interrotti per il bombardamento dei forti del Nord, le forze ragguardevoli raccolte a Eupatoria e Cherci, la campagna di Omer bascià in Asia, il quale giusta le ultime notizie sarebbe già giunto a Kutais, sono tanti fatti per parte degli alleati, che attestano non essere assolutamente spenta l'attività bellicosa. I russi dal loro canto fortificano Arabat, e il generale Wrangel ha raccolto in quei dintorni un grosso nerbo di truppe che tiene all'erta la guarnigione di Cherci, e che ha forse l'incarico di tentare durante i ghiacci di rendere transitabile pei russi la lingua di terra di Arabat. Inoltre il generale Murawieff non ha levato l'assedio di Kars, e nonostante il rigido inverno ha trovato di aquartierarsi nelle vicinanze colla intenzione d'impedire il passaggio dei convogli per la fortezza. In conseguenza di ciò ripullulano le notizie degli estremi a cui è ridotta la guarnigione, e a Vienna circolava persino la voce che quella piazza era caduta in mano dei russi. È da supporsi che la sua situazione non sia molto prospera, ma come nello scorso estate vi sarà molta esagerazione in queste dicerie, le quali del resto non sono nocive, perchè tengono viva la sollecitudine del governo turco.

Nell'interno la Russia continua i suoi armamenti e ha radunato a Pietroborgo un grande consiglio di guerra al quale intervengono le più grandi illustrazioni militari dell'impero, ad eccezione del principe Paskiewicz quasi moribondo a Varsavia, si sono messe in moto le druscine ossia milizie, ed è pur notorio che il governo russo pensa in diversi modi a crearsi mezzi finanziarii.

Tutte queste operazioni da un lato e dall'altro son dessi indizii di pace? A noi non pare, sebbene si voglia sostenere che le medesime non hanno altro scopo che di tenersi preparati agli eventi, non potendosi dire che la pace sia fatta sino a che non sia firmata. Ma a molte di quelle misure non è applicabile questo riflesso, e sopratutto non si radunano consigli di guerra, come quello a Pietroborgo alla vigilia di proporre condizioni di pace. La Russia, per quanto se ne dica dai giornali di Francia e d'Inghilterra, non è così prostrata di forze da doversi sottomettere, e il detto di Kutusoff nel 1812: *Perduta, Mosca non è perduto l'impero!* è presentemente in bocca di tutti in Russia, il che non dimostra animi inclinati alla pace.

Mentre a Pietroborgo si tengono congressi bellicosi, alcuni giornali, non sappiamo con qual fondamento, annunciano un congresso generale europeo da tenersi a Parigi, precisamente per le negoziazioni di pace, ed altri un congresso de' minori stati germanici a Dresda per deliberare sull'attitudine da prendersi. Gli stati tedeschi hanno già deliberato tante volte a questo proposito, senza mai venire ad un risultato importante, che potrebbe essere molto indifferente se la notizia sia vera o falsa.

L'annuncio del congresso europeo a Parigi è per lo meno assai prematuro, essendo indispensabile che prima sia concertato qualche preliminare, e finora non consta che ciò sia avvenuto.

I mediatori di queste trattative sarebbero secondo gli uni il re del Belgio, secondo altri, il re di Prussia, e l'Austria, e vi sono ancora di quelli che sostengono essere le proposizioni russe in via da Pietroborgo per Parigi; non manca neppure chi pretende che le condizioni furono già esaminate a Parigi e Londra e approvate nel primo luogo; del secondo non si dice nulla. Finalmente il corrispondente del *Daily News*, scrive tutto fresco da Parigi che la settimana ventura l'Europa sarà sorpresa da un dispaccio telegrafico del seguente tenore: *Guerre finie, paix signée!* Il corrispondente se non è un tartaro, é certamente un barbaro, poichè col suo annuncio ci ha guastata la gioia alla sorpresa.

I tentativi attribuiti all'Austria per combinare la pace non sono che una seconda o terza edizione delle voci che si posero in giro dopo il trattato del 2 dicembre, durante e alla fine delle conferenze di Vienna.

Dei tentativi della Prussia non si trova il menomo indizio nel discorso del re all'apertura delle camere, nè nel commento fatto al medesimo dalla semiufficiale *Corrispondenza prussiana*; anzi il re di Prussia è oltremodo soddisfatto dall'attitudine d'indifferenza e di silenzio, che di comune accordo hanno preso l'Austria, la Prussia e gli stati di Germania, senza troppo curarsi che l'imperatore Napoleone III abbia qualificato quel contegno di falso calcolo e di errore. La nota del conte Walewski è effettivamente venuta a dar ragione al gabinetto prussiano, rendendo omaggio alla posizione dei neutri.

Della mediazione del re del Belgio si parla senza dubbio, a motivo che se ne è già parlato un'altra volta. Sin d'allora trovossi che il re Leopoldo è troppo prudente per assumersi un incarico così ingrato come quello di essere stromento di una pace fra l'Inghilterra e la Russia, la quale, se pure è possibile, non potrebbe farsi se non a condizioni insoddisfacenti per l'una e per l'altra parte. Il re conosce la potenza dell'opinione pubblica in Inghilterra e non troverà conveniente di affrontarla con una pace vantaggiosa alla Russia, ma egli ha pure gravi motivi di non essere intermedio di negoziazioni svantaggiose alla Russia. L'esempio della diplomazia austriaca e dei suoi risultati non può incoraggiarlo a mettersi sulla medesima via.

Dei tentativi dei piccoli principi della Germania non occorrerebbe parlarne perchè non pesano sulla bilancia europea, se non fosse per dimostrare l'inanità di tutte le voci che si pongono in giro. Mentre da una parte si sostiene che essi hanno già mandato a Pietroburgo una nota collettiva per consigliare la pace, da un'altra si vuole che il congresso di Dresda abbia lo scopo di concretare una tal nota; e l'una e l'altra parte si pretende ben informata e appoggiata a fonte ufficiale.

Non si finirebbe se si volessero registrare tutte queste voci, tutti i fatti e ragionamenti che si adducono e s'inventano per dare alle medesime maggiore verosimiglianza. Un gagliardo colpo di cannone tirato in Crimea dissiperà tutte queste dicerie come nebbia al vento. Un episodio che può servire di commento alle medesime è la circostanza che in Inghilterra e in Francia fu spontaneamente celebrato l'anniversario della rivoluzione polacca, e a Varsavia, per ordine dell'imperatore, l'anniversario della repressione di quella rivoluzione.

Lasciando il terreno delle speculazioni e venendo su quello dei fatti, si attende tuttora lo schiarimento dell'enimma sulla missione del generale Canrobert a Stoccolma e Copenhaguen. Per ora l'unico modo di combinare le contraddicenti versioni sulla sua riuscita, è di supporre che siansi stabilite le basi della futura alleanza offensiva e difensiva colla Svezia, la quale però non diventerà un atto ufficiale e diplomatico se non verso la prossima primavera. La Danimarca non avrà probabilmente altro da fare che sciogliere la Svezia dagli impegni di neutralità presi nell'anno scorso.

Infatti la Russia non è senza apprensioni sull'attitudine futura della Svezia, e spedisce a Stoccolma per sostenere la sua influenza l'ammiraglio Glasenapp. Questa missione avrà il carattere di segretezza, non per altro, dicesi, che per evitare il confronto del suo isolamento colle ovazioni del generale Canrobert. È ora da vedersi se l'inviato russo è un diplomatico della razza dei Menzikoff o di quella dei Gorciakoff. Notiamo ciò a motivo che Stoccolma fu già teatro di scene simili a quelle che rappresentò il principe Menzikoff a Costantinopoli. Un signor di Budberg, mandato da Pietroborgo ai tempi di Caterina II si presentò per la prima volta a corte in luridi abiti da viaggio. Ma il duca di Sudermanlandia, allora reggente e uomo d'energia, gli rese la pariglia ricevendolo il giorno appresso in udienza solenne con una gran frusta in mano, che si divertiva a far scoppiare di quando in quando, e non diresse neppure una parola all'ambasciatore.

L'Austria, lungi dall'aver agio a pensare a pace o a guerra, va sempre più ingolfandosi negli imbarazzi interni. Le finanze non ebbero alcun sollievo dalle misure del sig. de Bruck, nel concordato si è destato un altro vespaio, e i principati danubiani le sono causa di continui guai. Il contegno barbaro e prepotente del suo esercito d'occupazione è sempre oggetto di riclami per parte degli abitanti e della Porta. L'arresto dell'ungherese Türr sarebbe bensì appianato a vantaggio della sua persona, che verrà messa in libertà dietro l'ufficioso intervento dell'imperatore dei francesi, ma la questione di principio, suscitata da quel fatto, rimane insoluta a grave danno e scorno dell'Inghilterra, che impiegando al suo servizio molti stranieri, può in quel modo veder sovente compromesso il suo interesse da simili soprusi dell'Austria.

Diversi sono i progetti per la futura organizzazione dei principati, e il più gradito

---

« un molesto contegno di monarchia, cominciando « a recar noia e dispiacere dalla foggia dell'abito « col quale si vestiva: conciossiachè egli mettevasi indosso tonaca di porpora, e portava toga « pretesta, e teneva ragione standosi agiatamente « a sedere sopra una sedia ripiegata all'indietro. « Erangli poi sempre d'intorno quei giovani chiamati *Celeri*, dalla prestezza che usavano nei « ministerii. Ed avea altri che, quando andava in « pubblico, lo precedevano, risospingendo con « verghe la calca, e portavan cinture di cuoio, « onde legare prontamente quelli ch'egli avesse « loro ordinato..... Morto in Alba lo zio suo Numitore, vi pose una maniera di governo libero, « e d'anno in anno creava un governatore agli « albani. Ma in questo modo ammaestrò anche « quelli, che poderosi erano in Roma, a cercare « una repubblica senza re, ed arbitra di se medesima, dove scambievolmente governassero e « fossero governati. Conciossiachè neppure quelli « ch'erano chiamati *patrizi* avevano già più parte « alcuna negli affari, ma solamente nome e figura onorifica; i quali raunandosi in consiglio, « piuttosto per costume che per esporvi il loro parere, stavano tacitamente ascoltando ciò ch'egli « ordinasse, e se ne partivano poi col non avere « alcun altro vantaggio sopra la gente volgare, « che di essere stati essi i primi ad intendere « quello che si era fatto. Ogni altra cosa però era « di minor importanza, rispetto all'aver egli da per « se stesso divisa ai soldati la parte di terra acquistata coll'armi, e restituiti gli ostaggi ai Vej, « senzachè quei patrizi il volessero, o persuasi ne « fossero: nel che sembrò ch'ei recasse grande « contumelia al senato, il quale per questo fu poi « tenuto in sospetto, quando poco tempo dopo fu « d'improvviso levato Romolo dalla vista degli « uomini. »

Romolo insuperbitosi della sua fortuna s'era fatto tiranno di Roma: la sua morte fu una giusta punizione. Dov'è nella narrazione di Plutarco anche soltanto accennata una lotta coi sacerdoti, onde abbia fondamento alcuno la tragedia ch'esaminiamo?

Che diremo noi di Numa fatto partecipe a queste congiure, Numa, che vivea lungi da Roma tra' Sabini, e che non solo non ambiva il regno, ma fu poscia restìo ad accettarlo?

« I romani « è sempre Plutarco che parla, » elessero re Numa Pompilio celebre e cognito a tutti « per la virtù sua.... Essendo egli d'indole e di « tempra tale, che naturalmente portato era ad « ogni virtù, si rendè inoltre vieppiù mansueto « ed umano per l'educazione, per la sofferenza e « per l'applicarsi ch'ei faceva alla filosofia, con « allontanare da sè non solamente quelle passioni « d'animo che sono ignominiose, ma ben anche « la violenza e l'avarizia, che pur sono in pregio « appo i barbari, stimando vera fortezza il reprimere in se stesso gli affetti e l'assoggettarli alla « ragione. » E quando gli si offrì la corona ci narra che: « Gli ambasciatori brevemente gli favellarono, credendo che Numa di buona voglia « accogliesse ed avesse a grado tale avventura; « ma l'impresa fu di non piccola fatica: e vi ab- « bisognarono lunghi ragionamenti e preghiere a « persuadernelo ed a fargli cangiare opinione, « ond'egli passasse dalla tranquillità e dalla pace, « in cui era vissuto, a regnare sopra una città, « nella guerra, in certo modo, nata e cre- « sciuta. »

E nel paragone tra Numa e Licurgo nota, fra le belle azioni che quegli fece, lo aver accettato il regno ed averlo ottenuto senza cercarlo.

Dopo così autorevole testimonianza è inutile il notare come il Romolo ed il Numa della storia, o della favola, se meglio vi piace, differiscano dal Romolo e dal Numa del signor Bersezio: è inutile lo avvertire come questo Romolo potrebbe chiamarsi Caio o Tullio con tutta indifferenza, e potrebbe essere un re turco, egiziano o persiano come lo è di Roma.

Pur troppo ci duole il vedere che anche il signor Bersezio abbia sacrificato al vitello d'oro, e sia caduto egli pure nel vizio assai frequente di abusare stranamente della storia, presentandola sul teatro monca, travisata, sfigurata, passata alla trafila delle passioni della giornata, onde cercarvi allusioni, e significati ai quali si rifiutano gli avvenimenti stessi, s'oppone l'indole dei tempi, ostano le condizioni di quelle epoche. Queste meschine risorse conviene lasciarle a quello sciame d'autorelli, che come farfalle senza mai innalzarsi aleggiano nello estate nei teatri diurni. Voi non dovete avere velleità di facili applausi, nè ricorrere, per ottenerli, a mezzi indegni di chi ha, come voi, tanto ingegno, la Dio mercè! da scrivere opere di lena, e tali da soddisfar le esigenze di ogni aristarco più rabbioso.

Ma egli è tempo omai che, lasciando da parte le indagini storiche, esaminiamo questa tragedia come opera d'arte.

Il *Romolo* del sig. Bersezio più che alla tragedia s'accosta al genere dei melodrammi francesi, se noi vogliamo guardare ai mezzi, coi quali è condotto l'intreccio, ed al predominio che in questo lavoro esercita l'azione sulla passione.

La vera tragedia stava forse negli amori di Curio e di Ersilia: ma questo punto è appena lievemente toccato in due o tre brevi scene, e l'effetto d'interesse, di commozioni che trar se ne poteva va intieramente perduto in mezzo alla complicazione degli altri avvenimenti — Invano cercate in questo componimento quei contrasti d'affetti prepotenti, quella pittura, quello sviluppo di passioni profonde, che costituiscono l'essenza del genere tragico. Voi non udite quegli slanci d'eloquenza che sorgono naturali e spontanei dall'animo esagitato: il movimento scenico, la preoccupazione dello agire assorbe intieramente le facoltà di questi personaggi, i quali corrono, s'agitano, s'incontrano come tante ombre chinesi, senza interessarci, perchè non conosciamo abbastanza i loro pensieri, non siamo istrutti dei loro progetti, non possiamo penetrare nei loro cuori, e scorgerne tutti gli arcani, e vederli in preda ad interni contrasti ... E quando pure si spogliano un breve istante di questa corazza, e possiamo leggere nel loro animo, noi veggiamo

sarebbe quello di fare un solo reame indipendente della Valacchia e della Moldavia, il quale però, per avere consistenza, dovrebbe essere esteso sino al Dnieper comprendendo la Bessarabia. La difficoltà sta nella scelta del principe. Si è proposto un principe della casa di Savoia. Non occorre descrivere l'effetto prodotto a Vienna da questa proposizione. Una casa di Savoia al Po, un'altra al Danubio! L'Austria ne ha già di troppo dell'una e si affrettò di proporre un suo arciduca. Un arciduca a Firenze, un altro a Bukarest, sarebbero certamente per l'Austria due buoni sgabelli. Ma anche l'Europa dal canto suo ritiene esservene già di troppo dell'uno.

Anche le accoglienze festose e amichevoli fatte al re Vittorio Emanuele dalle corti e dai popoli di Francia e d'Inghilterra hanno di che turbare i sonni dei diplomatici e ministri austriaci. Una fitta dolorosa è stata specialmente per il signor Hübner, quando l'imperatore Napoleone si staccò dal petto la medaglia militare per darla al re Vittorio Emanuele, osservando che egli, meglio di lui stesso, l'aveva meritata sul campo di battaglia. Dal conte Buol e più in alto si sentì la fitta con egual forza, non essendosi dimenticato che nei campi di battaglia sui quali si illustrò, il re Vittorio Emanuele aveva contro di sè gli austriaci.

Fra gli avvenimenti più singolari da notarsi in quel viaggio sono gli omaggi resi al nostro sovrano dall'alto clero cattolico in Francia e in Inghilterra; il cardinale Wiseman, un giorno dopo di quest' allocuzione, riceve ossequiosamente il re col rituale prescritto in simili circostanze nella cappella cattolica della legazione sarda, mentre l'*Armonia* e socii parlano di scomuniche e si vestono a lutto come se si trattasse di qualcuno che fosse morto — alla fede, e ciò perchè si augurarono buoni successi ad una associazione cristiana, il di cui fine è di far progredire l'istruzione pubblica.

Per l'opposto non dubitiamo che l'*Armonia* si vestirà a festa perchè fra le altre promozioni di cardinali, fatte a Roma, leggesi anche quella del sig. Villecourt, quel medesimo che in un sinodo provinciale volle pronunziare la condanna e scomunica delle opere di Bossuet, e vi fu impedito dalla polizia francese, intervenuta affinchè non avesse luogo questo scandalo.

Questioni secondarie di cui si occupa l'Inghilterra sono lo scioglimento del parlamento, e la vertenza cogli Stati Uniti. Ma l'attitudine dei tory moderati renderà inutile la prima misura, e lord Palmerston troverà sempre anche nelle presenti camere la voluta maggioranza. L'altra vertenza, sebbene non ancora appianata, versa sopra oggetti di sì poco momento, che senza ulteriori emergenze straordinarie non potrà dar luogo ad alcun serio conflitto.

In Ispagna le cortes proseguono nel votare i diversi paragrafi della costituzione, lavoro assai lento e sovente interrotto da discussioni politiche, una delle quali ebbe per risultato un voto di fiducia dato al generale O'Donnell ad immensa maggioranza. Si sono acquietate le voci di dimissione del generale Espartero, e seguì pure la riconciliazione con Olozaga che dopo votata la costituzione ritornerà al suo posto di ambasciatore a Parigi.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio de' ministri. Questa mattina S. A. R. il principe di Carignano ha ricevuta la relazione dei ministri.

Arrivo del re. Il re partirà da Lione domenica sera alle ore 10 ed arriverà in Torino la sera di martedì.

STATI ESTERI

FRANCIA

Il 29 novembre, nella chiesa dell'Assunzione, si celebrò una funzione commemorativa della rivoluzione polacca del 30. Nella riunione, che dopo ebbe luogo nel palazzo Lambert, il presidente della società storica polacca, il venerabile principe Czartoriski pronunciò un discorso, di cui ecco i passi più importanti:

« .... Da due anni che splendide vittorie vanno provando la superiorità degli alleati in questa cruenta e dispendiosa guerra, la nostra causa non fu ancor l'oggetto di loro preoccupazioni aperte e dirette... Eppure non è meno evidente che, in questa lotta in cui metà dell'Europa è sorta contro la Russia, il nome della Polonia, i suoi mali, i suoi diritti disconosciuti, le sue attitudini e lo spirito che l'anima, lungi dal poter essere lasciati in disparte, devono aver peso sulla situazione generale ed esercitar un'influenza decisiva, inevitabile sull'esito e sui risultati della guerra. Infatti, se gli alleati la continuano, possono essi farla altrove che sull'antico suolo della Polonia? Ove mai, se non è qui, potranno essi offendere il nemico nel cuore, penetrando fino alla sorgente delle sue forze vitali? In Polonia solamente può esser la vittoria più facile e più completa; in Polonia solamente può l'Occidente conquistar una pace reale e durevole. »

Il principe mostrasi quindi lieto che queste verità comincino a farsi poco a poco strada nell'opinione pubblica e considera come un progresso favorevole alla causa polacca che esse possano venir liberamente emesse per mezzo della stampa. Parla quindi a' suoi compatrioti delle agevolezze offerte ai polacchi dal governo inglese, per formare un contingente turco-polacco al soldo dell'Inghilterra contingente, aggiung'egli, che non è da confondersi colle legioni straniere levate da questa potenza.

Con alcune parole vivamente sentite, egli intenerì l'uditorio, rendendo conto dello stato precario di salute d'uno dei suoi figli e del viaggio dell'altro in Oriente. Egli terminò così:

« ..... Voi, signori, penserete senza dubbio com'io che ci andiamo avvicinando all'ultimo periodo della crisi europea. Vedremo in quest'inverno se sia pur possibile la pace, qual la si vuole. La stagione rigida, interrompendo le operazioni militari, non è men gravida di avvenimenti. Sappiamo prepararvici. Vegliamo più che mai severamente su noi stessi e non diamo a nessuno il diritto, ora che sta forse per essere agitata la questione dei destini futuri della nostra patria, di rimproverarci dissidii interni, sia pure insignificanti. Più che mai mettiamo da parte gli amor proprii, le convinzioni anche sincere, per presentarci ad ogni costo all'Europa savi e concordi. Ne dipende l'avvenire della Polonia.

« ..... Vorrei aver vissuto tanto lungamente, perchè le mie parole, invece di dar vaghe speranze, fossero da voi accolte con acclamazioni di una comune gioia e della riconoscenza! Possiam noi, coll'aiuto di Dio, non aver più a radunarci fra queste mura dell'esiglio, ma rivederci sul suolo natale, questo suolo tanto desiderato e tanto pianto, ora, d'accordo coi nostri fratelli e coi nostri figli, noi consacreremo quanto abbiam di forza e d'intelligenza alla consolidazione dell'indipendenza della nostra cara patria. Sappiamo, colla nostra concordia e moderazione, affrettar questo avvenire. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO
dal 1° *all'* 8 *dicembre*.

Le notizie di pace che per tre giorni preoccuparono i politici e gli speculatori valsero a dare alla rendita ed ai valori industriali grande fermezza, e promuovere un rialzo, a cui si tendeva da due settimane, per cui quando quelle notizie furono smentite e si cessò di parlarne, il rialzo diede luogo ad una reazione, ma non si è interamente perduto, ed i corsi rimasero in aumento in tutte le borse.

L'aumento della borsa di Torino si dee però non tanto alle speranze di pace, quanto al miglioramento della situazione. Il bilancio della banca del 5 corrente presenta un aumento sensibile nella riserva, per effetto delle precedenti restrizioni, e per esser cresciuta la circolazione nella piazza.

Ciò che tiene elevati i prezzi è il vedere i prezzi dei cereali e delle carni tendere al ribasso, come pure gli zuccheri, pei quali ad una settimana di aumento straordinario successe una settimana di debolezza di prezzi. Gl'impegni per la fine di decembre non sono considerevoli: il commercio si è posto in grado di non aver a soddisfare ad una massa d'obbligazioni, al chiudersi dell'anno, secondo il solito, epperò si affronta l'avvenire con meno esitanza.

I valori industriali, e specialmente le azioni delle strade ferrate di Cuneo e Novara provarono un aumento sensibile, giustificato dai loro proventi.

I corsi furono i seguenti:

FONDI PUBBLICI		1° x.*bre*	7 x.*bre*
5 0/0	1819	—	—
—	1831	—	85 75
—	1848	84 40	85
—	1849	85 25	85 75
—	1851	85 25	85 50
3 0/0	1853	—	—
Obbligazioni	1834	—	—
—	1849	875	880
—	1850	885	880
FONDI PRIVATI			
Banca Nazionale		1168	1175
Cassa di Commercio ed Ind.		542	545
Cassa di sconto		—	—
Telegrafo sottomarino		—	158
Compagnia transatlantica		775	790
Telaio Bonelli		—	83
STRADE FERRATE *Azioni*			
— Cuneo		500	517 50
— Novara		450	466
— Susa		—	—
— Vigevano a Mortara		—	—
— Pinerolo		242	247 50
— Bra		—	—

NOTIZIE DEL MATTINO

TEATRO DELLA GUERRA

Stando ad una corrispondenza di Vienna, s'era ivi sparsa la voce esser giunta ad una delle ambasciate la notizia della presa di Kars. Questa notizia non ci sembra probabile, giacchè non si è confermata sino ad oggi (6 dicembre), mentre al 4 già si parlava di ciò a Vienna; d'altronde non è impossibile, imperciocchè vuolsi sapere da buona fonte che Selim bascià, il quale era partito colle sue truppe da Erzerum per sbloccare Kars, è ritornato a Erzerum. Da Suchum-Kalè, Redut-Kalè e Batum mancano notizie recenti. Omer bascià starebbe colle sue forze principali presso Chopi, e sembra s'apparecchi a qualche nuovo colpo contro i russi.

Nella Crimea regna perfetta tregua d'armi. I grandi movimenti delle truppe russe che furono osservati nei primi giorni di novembre nel campo russo e che facevano supporre un prossimo attacco, altro non erano, come ora rilevasi, che semplici marcie di parata, dovendo quelle truppe recarsi dinanzi a S. M. l'imperatore Alessandro per essere passate in rivista.

Dicesi che l'imperatore abbia espressa la sovrana sua soddisfazione per le costruzioni fatte ultimamente intorno ai forti del Nord, e che abbia invitato il generale Totlleben a recarsi a Pietroburgo onde passare ivi una parte dell'inverno e prender parte ad un gran consiglio di generali ed ammiragli che avrà luogo in quella capitale, ed in cui sarebbe discusso un nuovo piano sul modo di difendere le coste del Baltico.

Tutte le truppe degli alleati occuparono a quest'ora i loro quarteri d'inverno. I reggimenti di cavalleria vennero alloggiati a Kamiesch e Balaklava e parte imbarcati pel Bosforo. Il servigio degli avamposti viene osservato con tutto il rigore. Nelle file degli alleati trovansi molte reclute, che vengono praticamente esercitate nella valle della Cernaia. Stante l'eccellente organizzazione dell'esercito francese, fu possibile di reintegrare perfettamente il numero delle truppe mancanti. Le truppe delle guardie furono rimpiazzate da una divisione d'infanteria. Siccome il corpo inglese ed il piemontese furono considerevolmente rinforzati, ed essendo comparsa sulla penisola taurica la legione anglo-turca in sostituzione delle truppe ottomane partite per l'Asia, si può ammettere che le forze delle parti belligeranti si sono ora bilanciate; solo nella cavalleria e nell'artiglieria di campo i russi si mostrano ancora superiori; gli alleati hanno all'incontro a loro disposizione una flotta potente con cui dominano tutti i punti della costa.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Trieste, 8 dicembre.

Trebisonda, 21 novembre. Kars è ridotta agli estremi a cagione del blocco continuato e dei rinforzi pervenuti ai russi. A Erzerum vi è scarsezza di viveri e insufficienza di forze.

Omer bascià è entrato a Zugdidi. I russi si sono ritirati per difendere Kutais.

Parigi, 8 dicembre sera.

La cerimonia per la partenza di S. M. il re Vittorio Emanuele sarà magnifica.

S. A. R. il principe Napoleone accompagnerà S. M. fino alla stazione della strada ferrata.

Il corteggio passerà per l'arco di trionfo, la strada di Rivoli, quella della Pace e tutti i *boulevards*.

Borsa di Parigi 8 *dicembre.*

	In contanti		In liquidazione	
Fondi francesi				
3 p. 0[0		65	»	65 15
4 1[2 p. 0[0	91 25	91	»	
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0[0	86	»	86 25	
1853 3 p. 0[0	52	»	»	»
Consolidati ingl.	89 3/8 (a mezzodì)			

G. ROMBALDO *Gerente.*

FONDERIA DI STAGNO

Via Porta Nuova, N. 19, Torino,

G. N. SAVAGLIO

Con la massima perfezione e a modicissimi prezzi fa tutti gli oggetti in stagno per Stabilimenti, Ospedali, ecc.; tondi, scodelle, litri, mezzi litri, bicchieri, vasi; banchi, fontane, bacini per caffè, sorbettiere alla napoletana, bombere, cabaretti di stagno, ottone e pacfond, ecc.; stampi da candele, cofani in stagno ed in piombo, siringhe a pompa, a *irrigateur*, a *idromor*, rotative pressioni e siringhe usuali; coprimenti di terrazze, tubi, lastre e fil di piombo di ogni dimensione.

DEPOSITO d'*Estratto d'Absinthe* concentrato di Couvet Svizzero.

FOTOGRAFIA

Ritratti a soldi **28** ed a maggior prezzo.
CONIUGI CAPITOLO
piano 1°, Piazza Castello, n. 21, corte del Caffè del Genio e della Caccia Reale.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

IL VETERANO

ALMANACCO MILITARE

pel **1856**

adorno di due carte geografiche e di incisioni in legno. — Prezzo Cent. 50.

Si vende nell'ufficio del *Fischietto*.

Romolo troppo spoglio d'ogni credenza religiosa, perchè egli possa acquistarsi la nostra simpatia nelle sue lotte coi ministri degli Dei; egli è ambizioso di potere, non giusto — Acilio non ha prestigio alcuno, ma è un volgare e crudele cospiratore — Curio, più che a vendicare il padre, ambisce a stringere lo scettro e a liberarsi d'un rivale in amore — Ersilia non è capace d'una risoluzione magnanima, e per non perdere o il padre o l'amante, li lascia perire entrambi — Maione è un ingrato — E tutti questi sentimenti distano assai dalla grandezza, dalla dignità d'un soggetto tragico.

Le situazioni sono assai mal condotte: vi sono parecchi punti nei quali pare che Romolo, Ersilia Curio e Maione si divertano a giuocare a *cache-cache*. Nella scena 2 dell'atto II° Maione vuole svelare la trama a Romolo, ma nol fa nè si sa perchè — Nella scena 4 dell'atto IV tra Ersilia e Curio, quella non avrebbe che a pronunziare una parola per salvare il padre, ma tace — Nella scena 5 dell'atto V finalmente, se Romolo svelasse a Curio di essere padre d'Ersilia, questi tosto si getterebbe a' suoi piedi: ma invece Romolo cade vittima di un equivoco da *vaudeville*, non da tragedia — Gli intrighi stessi, le menzogne d'Acilio nell'atto IV sono tali che non ci paiono accordarsi colla severità della tragedia, sono mezzi che Melpomene dee disdegnare e che cadono nel dominio di Talia.

Non avvertiremo altre incongruenze, come quella di veder Romolo nell'atto quinto abbandonarsi ad un lungo monologo ed essere sfuggito ai congiurati, quando a lui erano indirizzati i loro colpi — queste minuziose osservazioni non si fanno che allorquando si tratta di emendare da lievi difetti un capolavoro.

Che cosa direm noi del modo di verseggiare del sig. Bersezio? Già ne abbiamo dato un saggio; ora ci permetteremo ancora di riprodurre il racconto della uccisione di Remo fatta da Romolo. Sono questi due tratti, a parer nostro, i migliori che esistano in tutta la tragedia: e pur tuttavia ben vedrà il lettore come il sig. Bersezio sia di gran lunga miglior prosatore che poeta.

O funesta,
Fatal stirpe di Rea, dannata il ferro
A riscagliar pur sempre in se medesma!
O mia potenza! O scettro! Io veggo i giorni
Ingoiati dal tempo sorger tutti
Dall'ombre del passato e starmi innanzi
Con feroci richiami — A me fu Remo
Negli anni dell'infanzia e nelle prime
Guerresche prove, indivisibil sempre,
Del duol, delle fatiche, de' perigli
Fido compagno, da un destino stesso
Balestrato alla vita — E osò l'incauto
Contro me, del trono invido, levarsi
Ribelle in armi, e da quel punto chiese
L'inesorabil morte ai Dii d'Averno
La sua fossa o la mia! Pure allorquando
L'un contro l'altro armati, fronte a fronte
Ci trovammo, nemici e insiem fratelli,
Nati ad un parto, scorrer nelle vene
Un brivido sentii, quasi dal pugno
Caddemi il brando, ed al fraterno amplesso
Gli protesi le braccia — Inesorato,
Coll'impeto dell'odio egli m'assalse:
E fu lotta crudel sì che la terra
Inorridita unqua l'ugual non vide.
Il furor ci guidava! In mezzo a noi
La sua face crollava ad acciecarne
Una furia infernal di sangue tinta.
E quando cadde per mia man percosso
Remo, pallido, esangue.... e nella polve
A' miei piè si contorse.... ed io curvato
Sul palpitante corpo, irte le chiome
Per orror sulla fronte, ne raccolsi
L'ultimo spiro nel fremito del vinto;
Esultanti le Gorgoni gettaro
Orrendo un riso all'aure insanguinate!....

Questa tragedia fu scritta, ne si dice, nel vegliare al capezzale d'una persona sopra ogni altra cara: e noi crediamo che le gravi preoccupazioni dell'animo angosciato da domestici dolori abbiano fatto sì, che quest'opera riuscisse men degna del suo autore, Se dopo quanto abbiam detto, verremo accusati di soverchia severità, noi risponderemo: *à tout seigneur tout honneur*: la critica vuol essere sincera, franca e senza mezzitermini con chi può sopportarla, ed ha sopratutto tanta gagliardia d'ingegno da pigliare una poderosa rivincita. Noi ci auguriamo che non sia il nostro un vano desiderio: e facciamo voti affinchè il signor Bersezio, ritemprato da questo non troppo felice esperimento, ci porga occasione più propizia a manifestargli la nostra stima.

Noi siamo assai difficili nel giudicare favorevolmente d'un attore, e le nostre esigenze s'accrescono alla rappresentazione d'una tragedia. Tuttavia il signor Salvini ha nella parte di Romolo soddisfatto ogni nostro desiderio, ed appagato l'aspettazione del pubblico. — Gli altri attori hanno fatto quanto meglio potevano, il che non vuol dire però che essi abbiano sempre fatto bene.

Venerdì sera finalmente comparve pure sulle scene del teatro Gerbino *Il fantoccio politico*, commedia in 3 atti di F. Poggiali. Questo fantoccio è fratello germano d'un *Diplomatico che non sa d'esserlo* di E. Scribe. Ma sotto l'abito del fantoccio s'era insinuato lo spirito del signor Pieri, e ciò bastò perchè la commedia del Poggiali si sostenesse sino alla fine. È un nuovo *tour de force* di quel valente attore!

È ritornata tra noi la compagnia Sarda, ricevuta dai torinesi colla stessa premura, colla stessa simpatia, collo stesso affetto, con cui fu sempre salutata al suo comparire sulle nostre scene. Quest'accoglienza sufficientemente festosa ma non più entusiastica degli anni precedenti è una risposta alle ciarle dei giornalisti francesi: chè i nostri attori non sono già divenuti più eccellenti per il battesimo della Senna.

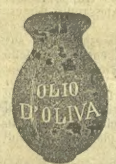
GOLDFINGER E C.

SOTTO I PORTICI DELLA FIERA, N. 11, RIMPETTO ALL'OROLOGIAIO **TEALDI**

Tengono un grandioso assortimento di PIPE e PORTASIGARI di schiuma di mare a tali modicissimi prezzi che nessun altro può fargli concorrenza.

Essendo essi stessi fabbricatori, ricevono commissioni di qualunque genere di lavori e scolture in schiuma, come gruppi, stemmi, ritratti, ciffre, ecc. ecc.

APERTURA
DEL GRANDE
MAGAZZENO DA OLIO
DELLA



RIVIERA DI LEVANTE
Via della Rosa Rossa, N. 7,
accanto all'Albergo del Bue Rosso.

Olio puro e legittimo d'olivo di 1ª qualità a L. 1 90 il litro. All' ingrosso, cioè dai 10 litri in su L. 1 85 il litro. A richiesta del committente si manda a domicilio. ***La vendita si fa a pronti contanti.***

Specialità
DI OGNI GENERE DI TELERIE ED ARTICOLI DI MAGLIA
PRESSO
OLIVERO E COMP.
Vie Doragrossa e Rosa Rossa
Primo Isolato presso Piazza Castello.

Al convegno della Gioventù Parigina
CAMICIE SEPOT
20, rue de la Paix
PARIGI
GILÈ E MUTANDE di flanella — CRAVATTE E GUANTI d'ogni genere

N° BAZAR ITALIANO 17
Via dei Carrozzai, Porta Nuova. Torino.

Il sottoscritto avverte il Pubblico, che ha ricevuto un grande assortimento di Pantaloni di Francia e nazionali, di qualunque prezzo — Da Franchi 12 a 36
Una quantità di GABANI Pilot Bluce e d'altri generi » 22 a 32
PALETOT Pilot fini di ogni qualità » 30 a 75
GILETS d'ogni genere, Velluto, Cachemir, ecc. ecc. » 5 a 20
Il sottoscritto s' incarica pure di fare qualunque sorta di lavoro in 24 ore.
Spera di essere onorato da un numeroso concorso. DESIO GIOVANNI.

PRESSO
R. Simma-Costamagna
VIA NUOVA, N. 16, *accanto al BAZAR NAZIONALE,* TORINO
GRANDE ASSORTIMENTO DI GUANTI, CAMICIE, CRAVATTE ed ARTICOLI DI MAGLIA d'ogni qualità.

CURA RADICALE DELLE ERNIE

La Società Medico-Chirurgica, che ha il suo Instituto in via della Barra di Ferro, al N. 2, piano terzo, traslatato dal N. 4, piano 1°, si trova questa sempre più animata d'annunziare l'incremento degli individui d' ambo i sessi, che sono perfettamente guariti dalle *Ernie*; d' altri in buon avviamento di guarigione; ed infine coloro ai quali è impossibile la cura radicale, hanno tutto il conforto dall'uso del cinto, che appositamente si fa nell'Istituto per qualunque ernia. - È aperto l'Istituto ogni giorno dalle ore 10 ant. fino alle 3 pom. e dalle pomerid. ore 6 fino alle 8. - Si trova vendibile in detto luogo per L. 1 il BREVE TRATTATO DELLE ERNIE, CURA RADICALE, ecc., scritto a facile intelligenza del popolo dal socio LUIGI RATTI.

Nell' unico laboratorio di pittura e doratura sopra la porcellana premiata all' Esposizione di Genova di
J. VARIGLIA E COMP.
Via Porta Nuova, N. 11,
trovansi servizi da tavola di porcellana bianca di Francia per n.° sei persone, pezzi 45 a L. 63.
Simile per 12 persone, pezzi 87, L. 140
» per 6 persone, con bordure bleu e verdi, pezzi n.° 45, » 80
» per 12 persone, pezzi 87, » 184
Cristalli di Francia, Boemia e Bruxelles; maioliche inglesi di ogni colore e disegno, pendule, bronzi, ecc.

NEGOZIO DA COTONI, LANE E LINI
di R. CARISIO-BRUNETTI e Figlio
Via S. Domenico, N. 1,
rimpetto alla porta grande della chiesa
Assortimento completo di TESSUTI A MAGLIA in ogni genere, CATALOGNE di lana, COPERTE PIQUETS, TRAPUNTE e LINI PETTINATI di Fiandra a modico prezzo.

SPECCHI DI FRANCIA E DI GERMANIA. — Chi desidera farne acquisto tanto all' ingrosso che al dettaglio, ed a prezzi assai vantaggiosi, si diriga al deposito in via di Porta Nuova, N. 23, sotto al campanile di S. Carlo.

AVVISO
Nel MAGAZZINI D'ABITI FATTI in via Porta Nuova, n° 16, rimpetto al caffè delle Gallerie di S. Carlo, trovasi un grande ASSORTIMENTO di *PALETOT* da Fr. 20 a 80
Gaban » 20 a 60
Pantaloni » 12 a 40
Gilets da » 4 a 12
NB. Trovasi pure un grande assortimento di Telerie e Mantilerie.

AVVISO
Nella contrada Guardinfanti, n. 2, accanto a Del-Soglio e rimpetto alla Bonne Femme
GRANDE LIQUIDAZIONE
di Telerie e Mantilerie
col ribasso del 30 p. 0/0 dal prezzo di fabbrica, oltre lo sconto del 6 p. 0/0 per ogni incetta non minore di lire 200.
DISTINTA DEI GENERI
N° 200 paia lenzuola tela Contrai L. 22 a 70
» 200 pezzi tela puro filo per camicie da metri 27 a 30 » 28 a 32
» 200 detti fina . . id. » 35 a 60
» detti finissima di 36 met. » 90 a 250
Tela per lenzuola senza cucit. L. 6 75 il met.
detta alta 3 metri » 9 a 14 »
N° 45 dozz. Fazzoletti batista » 4 a 0 cad.
» 200 id. detti fini » 18 a 60
» 250 id. di tela d'Olanda » 6 a 27
» 100 id. id. colorati » 9 a 0
Servizi per 24 di Fiandra » 100 a 200
detti » 18 » » 85 a 150
detti » 12 » » 30 a 60

ALPHONSE MASSON, Dentista di Parigi,
allievo del celebre Dottore BUCHEY,
Chirurgo Dentista della REAL CASA DI FRANCIA
Nuovo sistema per la confezione dei pezzi artificiali d'ogni genere, cioè **Dentiere OSANORES**, senza **ressorts**, otturatori pel palato, apparecchi per raddrizzare i denti, denti PETRIFICATI, inalterabili, applicabili alla bocca, senza PIVOTS, PLACCHE, CROCHETS nè LIGATURE, senza OPERAZIONI nè ESTRAZIONI di radici. Si guarentisce la perfetta solidità e l'immancabile masticazione. Si piombano e si puliscono i denti.
Torino, via di Porta Nuova, num. 19, primo piano.

Fabbrica nazionale di Tappezzerie
IN CARTA *a prezzo fisso*
DI **VARETTO ANG.** E **LEBORO ANT.**
Borgonuovo, via S. Lazzaro, casa Calori, 37, Torino.

GRANDE ASSORTIMENTO in Corpetti, Mutande e Camicie, Flanella sanità, Calzetterie ed Opere a Maglia di ogni genere.
Al negozio CALZA, PODIO e C., via d'Italia, n. 8.

CANAVERO GIUSEPPE
Capomastro da muro e Fumista
S' incarica di togliere il difetto del fumo a qualunque focolare con guarentigia dell'esito. Esso si sottomette a non ricevere il pagamento della sua opera se non dopo le più ampie e ripetute prove. Esso costruisce pure camini, franklins e stuffe, il tutto secondo il nuovo sistema detto alla *russe* in modo che rendono moltissimo calore.
Dimora in via dei Guardinfanti, porta n. 5, casa Borbonese.
NB. L'iscrizione trovasi accanto alla porta.

APERTURA
DI UN GRANDE
Magazzeno di favorevole occasione
Mobili eleganti, oggetti di chincaglieria e di fantasia, porcellane, ecc. — Grande cassa di ferro a dieci segreti ed a modico prezzo.
Contrada Doragrossa, accanto alla SS. Trinità.

NUOVE PENNE D'ARGENTO
Sole riconosciute superiori, inossidabili, premiate della medaglia d' oro all' Esposizione universale di Parigi, adottate nel gabinetto particolare di S. M. Napoleone III.
Il viaggiatore rimarrà 8 giorni soli a Torino, all'*Hôtel Meublé,* via del Giardino, n. 1.
Scatole a fr. 1 80 e al di sopra.

MODES ET NOUVEAUTÉS DE PARIS
Rue de la Madonne des Anges, N° 15, maison Ceppi, à Turin.
Choix de CHAPEAUX de DAMES des plus nouveaux modèles de Paris, MANTELETS, LINGERIES, RUBANS, FLEURS, etc. etc.
Confections de ROBES, et MANTELETS, en 48 *heures* sans qu'il soit besoin de les essayer.
PRIX FIXE.

L'80 p. %
di risparmio di tempo è offerto dal sistema
MATEMATICO-CALLIGRAFICO
insegnato in 2 ad 8 ore al massimo per lezioni di 1/2 ora da
FERDINANDO BIONDI
Si dimentica il carattere primitivo, se molto viziato, per acquistarne uno affatto diverso, spedito ed elegante, che tosto diviene abituale, senza pericolo di *mai* più ritornare agli antichi difetti.
Quanto qui è asserito viene dimostrato all' evidenza prima di cominciare le lezioni nell' ufficio, portici di S. Lorenzo, N. 29, in fondo alla corte, scaletta a sinistra, primo piano.

Gustavo Hahmann
Libreria Tedesca ed Inglese, Libri latini e greci, Deposito di atlanti scientifici e scolastici, Abbonamento ai giornali di Germania. Torino, via Carlo Alberto, N. 7.

IL PROFETA
GRAN MAGAZZINO
Vestimenta da uomo
Via del Seminario, N. 3,
DI
DONNA PIETRO
Assortimento incomparabile di tutta novità per la stagione.

Non più capelli bianchi
Recentissimo ritrovato chimico
ACQUA FOTOGENICA
per tingere capelli o barbe in un momento senza alcuna preparazione. Toglie la caduta e l'incanutimento, e non reca veruna alterazione o pregiudizio alla salute per non contenere sostanze corrosive. Prezzo L. 3.

MANTECHIGLIA PIGMENTARIA. Questa tanto rinomata Mantechiglia tinge capelli e barbe ed impedisce la caduta e l'incanutimento. Prezzo di ciascuna boccetta L. 2.
Si spedisce in provincia contro vaglia postale. Unico deposito presso Renaud Giovenale, piazza Vittorio Emanuele, N° 11.

Ribasso straordinario
Un'immensa quantità di Profumerie di Parigi
ACQUA di COLOGNA 1.a qualità grandi bottiglie L. 1, piccole cent. 40, id. lavanda; *Eau Athenienne* da 50 cent. a L. 1. Estratti di odore: *Musc, Patchouly, Rose, Vanille* ecc. da 40 cent. a L. 1. *Vinaigre hygienique* L. 1; *Dentifrice* L. 1 e 2 la bottiglia. Olio di *Macassar* L. 1 25. Olio antico cent. 40, ecc. ecc. *Cold Cream, Crême Limaçon* cent. 50. Pomata *Philocome* cent. 40 ed 80; id. à la *Duchesse* L. 1 20, ecc. ecc. Saponi fini amandola amara, rosa, ecc., 30 cent. il pezzo; soprafini alla rosa da 50 cent. a L. 1; id. *Coco* a 40 cent.; id. inglese detto *Windsor* 25 cent. Crema di sapone all'amandola amara, id. rosa a 30 cent. il vasetto detto di Napoli id. 30 cent. — Farina di amandola cent. 50 il pacco, id. di nocciuole cent. 80, id. in scatole L. 1 25; scatole di polveri di riso col piumino L. 1 25; scatole di polvere per i denti cent. 50. *Cosmetiques* di tutti i prezzi da 20 cent. in su. Polvere di riso igienica, il pacco cent. 40.
Quelli che comprano per 12 lire godono di due lire di ribasso.
Via degli Argentieri, N. 2, piano 1°, nella corte.

ODDO CHIRURGO DENTISTA
Ha l'onore di prevenire il pubblico ch' egli trovasi stabilito da circa due anni in Via Nuova, n° 17, piano 1°, e per evitare qualunque equivoco, nella medesima casa ove vi ha la Trattoria della Verna.

LEÇONS
DE LANGUE FRANÇAISE
par le prof. **TYRAN**
auteur de la **Grammaire comparative.**
Via di Po, N° 47, piano primo.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.